

SEZIONE III

LA FENICIA.

NOZIONI GEOGRAFICHE E STORICHE — INDUSTRIA, COMMERCIO.
NAVIGAZIONE E COLONIE — RELIGIONE

CAPO I.

Notizie geografiche e storiche della Fenicia.

Nozioni geografiche. — Primi abitatori. — Costituzioni politiche. — Sidone. — Floridezza di Tiro. — Sua decadenza.

§ 72. **Nozioni geografiche** — La Fenicia è un piccolo tratto litoraneo della regione Siriana, chiuso tra la Siria propriamente detta, la Palestina ed il Mediterraneo. Forma una striscia di terra molto lunga, ma assai stretta. La catena del Libano verso Oriente la separa dalla Siria. Da questa catena principale ne partono diverse altre, di modo che l'intera Fenicia può considerarsi come una continua successione di monti e di valli irrigata da numerosi fiumicelli, che la rendevano molto fertile ed amena.

Il mare, che si rompe con grande impeto contro le coste fenicie, staccò molti pezzi di terra ferma, e formò delle piccole isole, le quali non tardarono a coprirsi di numerose colonie e di città fiorenti.

Il clima vi è temperato dalla vicinanza del Libano, che ha le cime coperte di neve per la maggior parte dell'anno. Per lo più in principio di Novembre incomincia la stagione piovosa, e fino a marzo non cessano piogge e nevi copiose; ma da marzo ad ottobre ben di rado cade gocciola d'acqua. Il paese però è soggetto a tremuoti, che apportano grandi disastri alle città.

I prodotti della vegetazione della Fenicia erano svariatissimi. I lati del Libano abbondavano di pini, abeti e maestosi cedri; le colline davano abbondanti olivi, fichi, uve d'ogni genere dalle quali si estraevano vini squisiti; mentre nelle pianure facevano buona prova aranci, limoni, datteri ed altre frutta delle regioni calde. Presentemente il paese è affatto sterile, ma nei tempi antichi era di maravigliosa fertilità. Il nome di Carmelo imposto ad un monte, che trovasi al suo limite meridionale, suona luogo pieno di viti; e la Sacra Scrittura, per darcene una qualche idea, ci dice che in esso scorreva latte e miele.

§ 73. **Primi abitatori.** — Questo paese sebbene tanto ristretto, era abitato da un popolo molto intraprendente e numerosissimo, il quale si distinse, non per guerresche imprese, ma per industria, commercio, arti e per le sue navigazioni, onde salì a grande floridezza. Da esso l'antica Europa trasse per avventura maggiori elementi di civiltà, che non da tutte le altre nazioni dell'Asia.

Primi abitatori della Fenicia come anche della Palestina furono i discendenti di *Canaan* figliuolo di Cam; per questo da principio ambidue i paesi venivano compresi sotto la designazione di *Cananea* o *Terra di Canaan*. La distinzione dei *Fenici* dagli altri Cananei è da molti attribuita ai Greci, i quali avrebbero dato il nome di *Fenici* ai *Cananei della costa*, perchè il paese da loro

occupato abbondava di palme (1). Alcune antiche tradizioni greche dicono che i Fenici sono stati così denominati da *Phœnix*, figlio di Agenore e fondatore della razza. Infatti però, *Phoenix* non è che una forma allungata di *Phoun* (Poeni, Puni), che secondo Erodoto ed i monumenti Egizi venivano dalla punta sud-ovest dell'Arabia (2).

Nel medesimo tempo in cui si stabilivano le monarchie di Babilonia e d'Egitto, cioè circa 2200 anni prima dell'Era volgare, due nipoti di Cam, *Sidone* ed *Arad*, recatisi verso occidente ad abitare la Fenicia, fondarono sulle coste del Mediterraneo due città, alle quali diedero il proprio nome. Due altre città, *Biblos* e *Berito*, sorsero poco dopo pure fondate dai discendenti di Canaan. *Tiro*, *Tolemaide* e *Tripoli* (3) furono costrutte un po' più tardi; ma la posizione di Tiro essendo più felice, e possedendo un porto magnifico venne a superare in fioridezza tutte le altre.

§ 74. **Costituzioni politiche.** — **Sidone** — La Fenicia, tuttochè poco vasta, non fu mai soggetta affatto ad un solo monarca, ma ogni città aveva il suo re, leggi ed ordinamenti distinti. La Bibbia ed i monumenti Assiri parlano dei re di Sidone, di Tiro, d'Arado, di Gebel e di Berito e di molte altre. Le città di Tiro e di Sidone furono le più potenti ed esercitavano, un po' l'una un

(1) Palma in greco dicesi *φαινίξ* (*fenix*).

(2) L'Archivio di letteratura biblica ed orientale, dotto periodo di Torino — anno III e IV, *Introduzione allo studio dei monumenti Fenici*, — ha dimostrato che i *Fenici veri* non sono altrimenti di origine cananea. Ho detto i Fenici veri, cioè quelli che sempre e più principalmente furono conosciuti con tale nome. Questi sono i *Tirii*, che migrarono dal *Phouni* alle spiagge del Mediterraneo circa il 1750 av. Cr. cioè al tempo del grande movimento degli Arabi Hyksos, invasori dell'Egitto. I Sidonii e tutti gli altri abitatori della Fenicia, che sono dalla Bibbia posti fra i discendenti di Canaan, furono chiamati Fenici solo per ragione di vicinanza geografica, e per estensione del nome nazionale dei Tirii.

(3) Denominavasi Tripoli o città triplice, perchè confederata colle tre città principali, Tiro, Sidone ed Arado; per ciascuna di esse aveva un quartiere separato.

po' l'altra, una specie di egemonia sull'intero paese. Le città minori, spinte dal comune interesse, senza cambiare per nulla le patrie leggi, formavano alleanza tra loro e colle più potenti, a fine di ricevere da esse protezione e difesa.

Sidone collocata in amenissima pianura, sulle rive del mare, con un celebre porto, ebbe il suo periodo di potenza nei tempi più antichi; e quando i Faraoni Totmosi I e massimamente Totmosi III fecero conquiste nella Siria, e la Fenicia cadde nella dipendenza dell'Egitto, i Sidonii seppero approfittare di tale stato di cose, ed ottenuto il monopolio del commercio coll'Egitto, si lanciarono ben presto ad imprese marittime, che ebbero a teatro tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Lungo il littorale africano massimamente, le navi di Sidone trasportarono gli emigrati cananei della Palestina, quando questa venne occupata dagli Ebrei guidati da Giosuè (1400 anni av. C.).

Dall'altra parte del Mediterraneo i Sidonii occuparono Cipro, Creta, e moltissime isole dell'Arcipelago (mare Egéo); colonizzarono le coste dell'Asia Minore, visitarono le coste della Grecia e della Tracia, e penetrati nel mar Nero (Ponto-Euxino), si spinsero fino alla Colchide ai piedi del Caucaso, paese ricco in metalli. La supremazia marittima dei Sidonii incominciò a sorgere poco prima del 1600 av. C., e poco dopo il 1400 incominciò a declinare, per il crescere della potenza Pelagico-Tirrena, formata di popoli dell'Asia Minore, della Grecia, dell'Arcipelago, d'Italia, di Sicilia e di Sardegna (1). Le ostilità fra queste due potenze furono

(1) Questi nuovi dominatori del mare sono i costretti *popoli del mare*, che assalirono ed invasero l'Egitto al tempo della XIX e XX dinastia egiziana.

provocate dalle audacissime piraterie, che i Sidonii praticarono col commercio. Costoro erano divenuti formidabili per le loro ladronerie e per il rubamento di donne e di fanciulli, che poscia vendevano schiavi sui mercati d'Asia.

Quelli poi, che diedero il tracollo alla potenza di Sidone, furono i *Filistei*. Questi, dopo che si stabilirono fortemente fra l'Egitto e la Siria, non solo fecero sentire la loro forza agli Ebrei per terra, ma datisi a scorrere il mare a modo dei pirati rovinarono ben presto il commercio dei Sidonii, e finirono per prendere e distruggere la stessa città di Sidone (1209 av. C.).

§ 75. **Supremazia di Tiro.** — I sacerdoti Tirii vantavano ad Erodoto la grande antichità di Tiro, la quale essi chiamavano la *madre dei Fenici*. Quantunque tali pretese d'antichità non meritino intieramente fede, tuttavia non sono da tenersi come infondate. Infatti, pare probabile che la fondazione di Tiro sia da porsi verso il 1750 av. C.; circa al tempo cioè in cui gli Arabi *Hyksos* invasero l'Egitto. I fondatori di essa non sarebbero stati i Sidonii, ma gli Arabi *Poenices* migrati dal *Phount*. Quasi tutti i dotti ammettono ora, dopo lo studio delle tradizioni, una stretta parentela fra gl'invasori dell'Egitto ed i veri Fenici. Quando, cacciati gli *Hyksos*, i monarchi egiziani conquistarono la regione Siriana ed i Sidonii tennero la supremazia marittima, i Tirii si trovarono come soffocati fra le due formidabili potenze. Ma quando l'Egitto decadde e Sidone fu distrutta per opera dei Filistei, allora Tiro incominciò a crescere lentamente fino ad acquistare essa stessa la supremazia marittima già esercitata da Sidone. Le imprese però dei Tirii si compirono nel bacino occidentale del Mediterraneo,

perchè l' Arcipelago era già passato in dominio delle popolazioni Elleniche (1).

Il periodo più brillante della potenza di Tiro fu il regno del celebre re *Iram*, l'alleato di Davide e di Salomone. A quel tempo nella regione Siriana fra l'Eufrate e l'Egitto grandeggiava l'impero ebreo, cui sottostavano i Filistei, ripetutamente battuti, e di Siri-Aramei, anche essi a forza soggiogati da Davide. Forse il re di Tiro, sebbene alleato, stava di fronte ai monarchi ebrei come un re vassallo. Quel che è certo si è, che l'unione dei due stati era molto profittevole agli interessi materiali di entrambi. La Palestina era il granaio di Tiro; e Tiro l'emporio commerciale marittimo della Palestina. David e Salomone domandarono ed ottennero dal re di Tiro i materiali e gli artisti per innalzare il palazzo del re ed il tempio di Gerusalemme. Le flotte dei Fenici e degli Ebrei navigarono di conserva nel mar Rosso verso il paese di *Ophir* e nel mar Mediterraneo verso il paese di *Tharsis*.

Il regno di Iram non solo segna per Tiro il tempo di maggior potenza, ma è pur quello di maggior opulenza e splendore. La città fu quasi trasformata; furono creati nuovi quartieri; furono innalzati sontuosi templi, fra cui primeggiava quello in onore di *Melcarte*. Iram unì l'isola di Tiro ad un altro isolotto vicino con una diga; furono creati due porti, di cui l'uno si apriva verso settentrione e l'altro verso mezzogiorno.

Tanta prosperità di Tiro però fu presto turbata da rivoluzioni e sconvolgimenti interni, che ne prepararono la decadenza.

(1) È appunto circa il tempo della caduta di Sidone e del sorgere di Tiro che avveniva la famosa guerra di Troia, nella quale cadeva la potenza pelagica - Tirrena sotto i colpi degli Elleni.

In uno di tali modi la nobiltà sacerdotale collocò sul trono *Itobal*, capo dei sacerdoti, il quale uccise di sua mano il principe della dinastia reale, e rese la corona ereditaria nella sua famiglia. La figliuola di costui, *Gezabele*, data in isposa ad Acabbo re d'Israele, fece gran danno agli Ebrei, inducendo il marito ad innalzare un altare a Baal, principale divinità dei Fenici, a seguire la turpe superstizione dell'idolatria e ad uccidere quanti profeti del Signore potesse rinvenire.

§ 76. **Decadenza di Tiro.** — *Badezor*, successore di *Itobal*, fu padre di *Pigmatione* e di *Elisa*, la quale è più conosciuta sotto il nome di *Didone*. Costei aveva sposato il gran sacerdote *Sicheo*, delle cui ricchezze invogliato *Pigmatione* l'uccise. Ella spaventata a tanto delitto, si fuggì con la prima nobiltà fenicia, e venne sulle coste dell'Africa, dove molti già erano i Fenici, e quivi fondò una città cui diede nome di *Kiriath-hadesiat* (Cartagine), parola che in loro linguaggio significava *nuova città*. Ciò avveniva 850 anni avanti Cristo (1).

Il profeta Gioele duolsi amaramente dei soprusi di Tiro e di Sidone, perchè esportavano giovani e donzelle dalle spiagge della Giudea, e vendevanli come schiavi. Isaia poi alza la robusta sua voce e predice la rovina di Tiro; e Tiro appunto dal tempo del profeta cominciò a decadere.

La emigrazione a Cartagine delle famiglie nobili, che erano la parte più intelligente e più attiva di Tiro, fu la prima cagione, per cui essa perdette l'antica prosperità e potenza. A ciò si aggiunge la relazione, che esisteva fra queste famiglie e le colonie fenicie, per cui

(1) I celoni Tirii, guidati da *Didone* sbarcarono a *Cambé*, colonia fenicia fondata da *Sidone*, la quale era rimasta molto negletta, dopochè, a poca distanza da essa, era sorta la città di *Utica* fondata da *Tiro*. *Cambé* ingrandita immensamente diventò *Cartagine*.

queste presto si distaccarono da Tiro e aderirono a Cartagine. Tuttavia la decadenza dell'antica regina dei mari non fu repentina, ed i Tirii conservarono ancora per oltre un secolo la preponderanza sulle altre città Fenicie.

Il secondo colpo alla sua potenza fu dato circa 700 anni av. C. dalle guerre, che Tiro ebbe a sostenere coi re d'Assiria. Ma più d'ogni altro ne affrettò la decadenza la guerra che le mosse contro Nabucodonosor. Asceso costui al trono di Babilonia, nei 500 anni avanti l'E. V. piombò sulla Fenicia, prese d'assalto Sidone, fece molta strage e proseguì all'assedio di Tiro, che fu uno dei più memorabili dell'antichità (1). Era re di Tiro un altro *Itobal*, il quale sostenne l'assedio ben 13 anni; dopo i quali i Tirii dovettero arrendersi per capitolazione, e riconoscere l'autorità dei re di Babilonia; ma poterono conservare il loro re e la loro propria amministrazione. Due secoli e mezzo dopo, durante i quali Tiro fu soggetta ai Persiani, Alessandro il Grande se ne impadronì dopo 9 mesi d'assedio, e la ridusse a provincia del vasto suo impero.

Mentre così Tiro d'anno in anno decadeva, veniva di nuovo crescendo in potenza Sidone, la quale ai tempi di Alessandro si mostra anche una volta come la più doviziosa e prospera città della Fenicia. Tiro tuttavia sarebbe forse ancora risorta al primitivo splendore, se la fondazione d'Alessandria non avesse segnata una nuova via al commercio delle contrade orientali.

(1) Giuseppe Flavio ce ne conservò una particolareggiata descrizione, traendola dagli annali Tirii.

CAPO II.

Istituzioni Fenicie.

Industria — Commercio — Navigazione Colonie Fenicie.

§ 77. **Industria.** — I Fenici furono molto rinomati per la loro industria. Lavoravano con somma maestria il rame, l'oro, l'argento e massimamente il vetro, che si crede da essi inventato. Infatti Plinio racconta, che alcuni mercanti, arrivati vicino a Sidone con un carico di *natron*, ne adoperarono alcuni pezzi invece di sassi per sorreggere una pentola, entro cui cocevano le loro vivande. Il *natron*, liquefattosi all'azione del fuoco, si unì colla finissima sabbia, di cui è coperto quel littorale, e produsse un corpo molto trasparente, il quale poco per volta perfezionatosi venne a pigliar la forma e le qualità del vetro. I Fenici tuttavia non si servivano del vetro in lastre per le finestre, nè lo riducevano a bicchieri; ma di vetro coprivano le pareti delle camere e ne facevano oggetto di lusso (1).

(1) Alcuni vollero pretendere che gli antichi non conoscessero il vetro; veggiamo però che Erodoto accenna a casse da mummia in vetro; Galeno insegna il modo di farlo; e Aristofane, Orazio, Marziale, Seneca ne parlano come di cosa nota. Plinio dice che Sidone era celebre per le officine in cui si fondeva il vetro e si facevano gli specchi, e aggiunge che già davasi al vetro colore e forma. A Ercolano, che è una città stata seppellita dalla lava del Vesuvio, poco dopo la venuta del Salvatore, si vanno scoprendo paste di vetro colorito per simulare le pietre preziose. Nerone pagò 6000 sesterzj due vaselli di vetro; e a tanta bellezza erasi portata la sua manifattura, che, secondo Plinio, le tazze di vetro furono sostituite a quelle d'argento e d'oro. — Probabilmente avranno gli antichi pensato presto al comodo maggiore che se ne poteva trarre, difendendo con esso le abitazioni dal vento, senza privarsi della luce esteriore: ma nessun'autorità ci con-

Ancora nell'arte del tingere le stoffe sorpassarono gli altri popoli dell'antichità. Poichè in quei luoghi il mare dava abbondantemente di quei molluschi, ossia di quelle conchiglie chiamate porpore, da cui si estraeva un color rosso vivo, detto poi appunto di color di porpora, il quale si fu per gran tempo di massima importanza nel tingere le stoffe di questo nome. Si racconta che la porpora sia stata ritrovata in questo modo: un cane presso la città di Tiro, instigato dalla fame, avendo addentata una di queste conchiglie, il sugo di essa, come se fosse stato sangue, spruzzò fuori e gli tinse il muso di un rosso maraviglioso. Avvedutosene il padrone fece subito esperimento di quel succo sopra la lana, ed avutone favorevole risulamento, ne regalò al re di Tiro, il quale invaghì tanto di quel colore, che volle i soli re potessero indossare siffatte stoffe. I Fenici poi impararono a tingere così bene, che la porpora di Tiro e di Sidone veniva ricercata per tutto il mondo.

Anche l'architettura fece presso loro grandi progressi. La nautica dicesi inventata da quei di Sidone; certo in essa i Fenici si rendettero molto celebri. Il bisogno di agevolare lo scambio delle merci li condusse ad usare danaro coniato di metalli preziosi; la ristrettezza poi del paese li spinse a coltivare molto bene il terreno, onde si ebbero fama di eccellenti agricoltori.

Da molti credesi che siano stati essi i primi a mutare in alfabetica quella scrittura geroglifica, che usavano gli Egiziani loro vicini. Sembra però che essi non siano stati

ferma questo uso del vetro negli antichissimi tempi. La prima volta che nelle storie si parla d'invetriate è nel secondo secolo dopo la venuta del Salvatore. Ciò non vuol dire che gli anteriori mai non l'adoperassero, ma solo che raro ne era l'uso. Ordinariamente alle finestre applicavansi pietre speculari; delle quali ve n'erano di assai trasparenti. Le più belle venivano di Spagna e di Cappadocia; altre cavavansi nel Bolognese. Ora non se ne cercano più, essendo il vetro venuto a buonissimo mercato e potendo tutti averlo per i proprii bisogni.

i veri inventori dell' alfabeto; ma che avendolo imparato dagli Ebrei, lo portassero poi in Europa (1); noi però ad essi siamo debitori dei caratteri scritturali. Questa scoperta si può considerare come la più utile fatta dall'uomo.

§ 78. **Commercio e navigazione.** — I Fenici, che salirono a bella fama per la loro industria, superarono ogni altro paese pel commercio e per la navigazione, sicchè a giusto titolo chiamare si possono i primi navigatori e commercianti dell'antichità. A questa loro gloria, oltre alla natura svegliata degli abitanti, contribuirono potentemente l'abbondanza dei porti, le correnti marine favorevoli alle partenze ed agli arrivi delle navi, e la situazione geografica della contrada. Posta essa nel centro del mondo antico, all'estremità del continente Asiatico, e sulle rive del Mediterraneo, serviva di comunicazione tra l'Oriente e l'Occidente, e così porgeva con una mano all'Europa le provigioni, che coll'altra dall'Asia e dall'Africa raccoglieva.

Per mezzo delle carovane manteneva commercio attivissimo coll'Asia, mentre colle navi circuiva le coste dell'Africa e dell'Europa. Il commercio terrestre, che faceva coll'interno dell'Asia, si estendeva verso mezzodì sino all'Arabia ed all'India, da cui esportava oro, pietre preziose, incenso, mirra ed ogni sorta di drogherie; verso settentrione si avanzava fin presso il Caucaso ed il mar Nero, trasportando di colà cavalli e schiavi; verso l'Oriente percorreva tutta l'Assiria.

Il commercio marittimo sorpassava di gran lunga il terrestre, perchè non si restringeva a portare le sopradette derrate d'Oriente alle isole ed alle coste del

(1) Da alcune iscrizioni recentemente trovate si ricava, che la lingua Fenicia era quasi identica all'Ebraica.

Mediterraneo; ma i navigli fenici, superate le colonne d'Ercole (stretto di Gibilterra), percorreano nell'Oceano Atlantico il littorale africano fino alle Canarie, e l'Europeo fino alle isole britanniche. In questi paesi vendevano i prodotti d'Oriente, e le merci preziose confezionate nelle loro officine: esportavano poi anche stagno dall'Inghilterra, ambra gialla (allora più preziosa dell'oro) dal Baltico, grande quantità d'argento dalla Spagna, gemme, pietre preziose ricercatissime per ornamento dei re e dei sacerdoti dell'Africa.

Nè solo vanno i Fenici considerati come i primi maestri dell'arte nautica, ma come i più attivi ed infaticabili viaggiatori. Le navi loro si trovavano nel golfo Arabico e nel Persico: navigavano all'India ed a Ceylan, e, quasi 2000 anni avanti ai Portoghesi, compirono il giro attorno dell'Africa. Furono i primi a dirigersi in alto mare coll'indicazione delle stelle, mentre i Greci ed i Romani lambivano sempre le coste; anzi si vuole che a guida di questi loro viaggi, già adoperassero la bussola da loro stessi scoperta. L'attività e l'intrepidezza di questi trafficanti fu incredibile. Essi passavano anni e ben anche buona parte della loro vita sul mare ma, come per lo più incontra ai popoli molto commercianti e ai marinari, avevano nome di mentitori e fraudolenti. (1)

Col tempo le ricchezze snervarono questo popolo tanto vivo e faticante, e l'ozio, che da esse provenne, finì per ingenerare una scostumatezza profonda, la quale rovinò l'intera nazione.

§ 79. **Colonie.** — L'immenso vantaggio, che le colonie producono allo svolgimento del commercio, fu ben

(1) Il profeta Ezechiello ci porge una splendida descrizione del commercio e della magnificenza delle navi Fenicie, che trasportavano qua e là dalle sponde del Mar Rosso aromi, mirra, incenso, pietre preziose e polvere d'oro.

compreso dai Fenici, i quali fin dai loro primi tempi mandarono colonie e stabilirono relazioni commerciali in tutte le parti del mondo. Nessun paese dell'antichità (chi consideri la poca estensione della Fenicia) ha fondato sì gran numero di città e poste colonie in più svariate regioni. Poterono in tal modo propagare la civiltà anche nelle parti più remote del mondo e fino allora non ancora conosciute.

L'isola di Cipro probabilmente fu una delle prime loro colonie; e sembra che quinci passassero i Fenici alle spiagge dell'Asia Minore. In poco tutte le spiagge e le isole del Mediterraneo, e massimamente Grecia, Sicilia, Sardegna, Spagna ed Africa ricevettero colonie Fenicie. Di queste, in Grecia, ve ne ha di notevoli. Il regno d'*Inacchia*, tanto celebre presso gli Elleni antichi, venne fondato da *Inaco* navigatore Fenicio. Era anche Fenicio *Cadmo* fondatore di Cadmea; il quale introdusse le lettere fenicie in Grecia, circa l'anno 1500 av. C. Altri poi vennero a popolare le isole Ionie. In Sicilia i Fenici fondarono *Panormo*, ora Palermo, *Lilibeo*, *Catania* ed altre città. L'isola di Sardegna si crede che da essi abbia avuto i suoi primi abitatori.

Il mezzogiorno della Spagna era poi talmente popolato delle loro colonie, che si poteva considerare come una contrada fenicia. Tra le città ivi erette erano massimamente rinomate *Malaca* (Malaga), *Ispali* (Siviglia) e *Gades* (Cadice) sorta 1100 anni av. C., la quale serviva loro di centro commerciale. Tutte queste città edificarono i Fenici nella Spagna a cagione delle abbondanti miniere d'argento e d'altri preziosi metalli, dei quali essi sovente caricavano i loro navigli, dando in cambio ai rozzi Spagnuoli altre merci di molto minor prezzo, ma da questi stimate più dei metalli di cui avevano dovizia.

Tra le colonie fondate in Africa celeberrime furono *Ippona*, *Adrumeto*, *Utica*, *Cartagine*.

Queste e le altre colonie furono sempre dai Fenici disposte nei luoghi più opportuni al commercio ed al navigare. Dove essi ponevano stanza, eccitavano il lavoro e le industrie; ed ogni modo cercavano per unire a sé i popoli vicini coi vincoli dei bisogni reciproci. È chiaro che col mezzo delle loro colonie il sapere e la civiltà si diffondevano dappertutto, poichè le continue relazioni tra esse e la metropoli, dilatavano molto il circolo delle cognizioni, sviluppavano le idee e perfezionavano le costituzioni civili.

CAPO III.

Religione.

Religione e Culto — Sanconiatone.

§ 80. **Religione e Culto.** — Il monoteismo fu la religione primitiva dei Fenici; i quali davano a Dio il nome di *Bel* o *Baal*, che vuol dire *Signore*, e lo consideravano come creatore di tutte le cose, e re del cielo. Ma ben presto queste grandi verità vennero meno tra loro, ed il paese si diede all'adorazione panteistica della natura.

Tre furono le divinità maggiormente da essi venerate: *Baal* sopradetto, Dio del cielo, il quale organizzò il mondo, lo conserva e governa; e questo veniva adorato sotto la forma del sole: *Astarte*, l'Iside degli Egiziani, che era raffigurata dal disco lunare, prendeva anche il

nome di *Astarot* e di *My'itta*, e presiedeva alla guerra: *Melcarte* o *Moloz* re della terra, che presiede alle stagioni, all'industria ed al commercio. Quest'ultimo era in modo particolare venerato nella città di Tiro: onde era pure denominato dai Greci e dai Romani l'*Ercole Tirio*. Col crescere di questa città, l'*Ercole Tirio* acquistò il primato fra gli Dei fenici; poichè il suo culto recavasi ovunque approdassero colonie fenicie, ed era legame tra queste e la patria comune. Anche i Cartaginesi mandavano al tempio del Dio in Tiro la decima delle pubbliche entrate.

Oltre a questi Dei supremi i Fenici adoravano ancora le stelle, il fuoco, l'aria, l'acqua, la terra e gli stessi animali. I loro templi erano di piccola mole, e si dividevano in due parti; nel loro fondo si tenevano le immagini, simboli della divinità, che dovevano sempre stare celate, tranne in certi dì solenni; nella parte anteriore si collocavano a numi immagini perchè si adorassero pubblicamente, e l'altare dei sacrifici dell'incenso. L'altare dei sacrifici cruenti ed incruenti si trovava nell'atrio del tempio.

Le feste in onore della divinità erano celebrate sontuosamente, e le cerimonie religiose piene di pompa. Alle principali solennità affluivano migliaia di persone da tutta l'Asia e dall'Africa e vi si trovavano persino Indiani, Etiopi e Sciti. Il culto era crudele ed immorale. Nelle grandi feste, in occasione di rilevanti imprese o di grandi disastri, offerivansi anche vittime umane, e sacrificavansi specialmente gli innocenti fanciulli. Le feste di Astarte poi erano solennizzate con voluttà e sfrenatezza del tutto animalesca. Alcune pratiche ad onore di questa divinità riuscivano tanto abominevoli, che l'imperatore Costantino dovette in alcune città abolirne affatto i riti.

§ 81. — **Sanconiatone.** Molte delle cose, che si raccontano dei Fenici, sono tratte da *Sanconiatone*, il più antico scrittore profano che abbia lasciato memoria di sé. Nacque a Berito nella Fenicia; ma non si sa precisamente in che tempo; dicesi vissuto in età antichissima, cioè verso il tempo della guerra di Troia (Secolo XII avanti Cristo). Aveva scritto in lingua fenicia la storia di Tiro, e due altri lavori; ma non ci rimangono più di essi che frammenti. Da questi però si ricava ch'egli usò grande diligenza nel comporre l'opere sue, e si vede che tutto ciò, che egli riferiva, era attinto agli atti autentici delle città e dagli archivii soliti custodirsi diligentemente nei templi.

